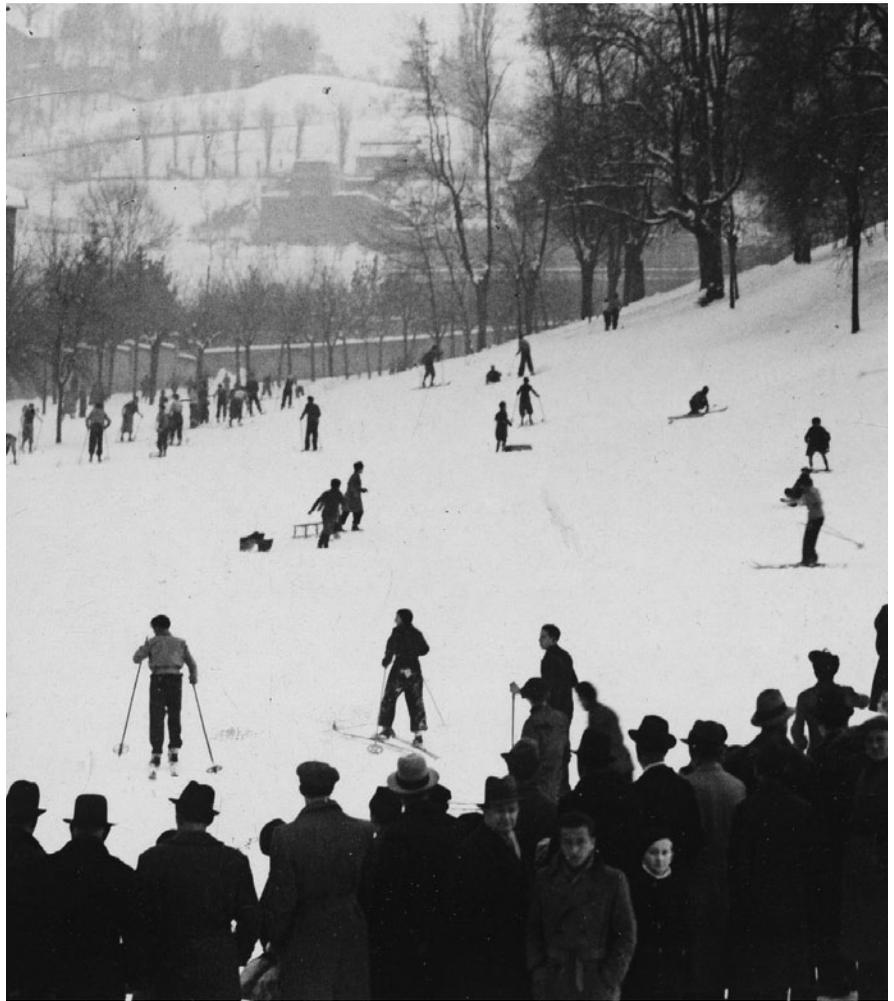


si della **Piccola Età Glaciale**, il periodo freddo intercorso tra il Quattrocento e la metà dell'Ottocento, si trovano ampie testimonianze dapprima nei documenti d'archivio, poi in diari privati e tra dati e cronache degli osservatori meteorologici. **Torino vanta peraltro la serie di misure nivometriche più lunga al mondo, che si mantiene con continuità fin dal 1787.** Che accadrebbe oggi se dovessero ripetersi le neviccate dell'inverno 1570-71? La cronaca manoscritta di un anonimo riporta che la neve era alta «quanto è la statura di un homo, in modo che non si poté andar per strada per un mese [...] si pose la neve in mezzo alle strade in modo che gli homini [...] non si potevano vedere gl'uni gl'altri, et allora si fece portar la neve fori delle città per fachini e carrettoni». In stagioni tanto innevate non mancava la materia prima addirittura per **girare la città in slitta**, come a più riprese è attestato facessero i reali di casa Savoia tra l'inizio del Seicento e la metà del Settecento, in occasione del Carnevale. Di questa curiosa consuetudine fu testimone il pittore urbinato **Federico Zuccari** il 6 febbraio 1606: «Molti signori cavalieri [...] il giorno corrono la slizza, che è la più giocosa cosa che si faccia il giorno, in questi tempi di ghiacci e nevi gelate...». Una scena che compare pure nella tela «Le slitte d'inverno a Torino» di Angela Maria Pittetti, detta **La Palanca** (1690-1763). Nel 1681 fu dato alle stampe a Torino, a cura del matematico livornese Donato Rossetti, **il primo studio al mondo sulla forma dei cristalli di neve osservati al microscopio**: si tratta del pregevole volume *La figura della neve*, oggi conservato alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze, in cui l'autore segnala tra l'altro ben 144 neviccate occorse in città tra il 1675 e il 1681, una frequenza che – da quanto ci è dato sapere – non avrà più riscontri in seguito, e che oggi si è ridotta ad appena 4 episodi all'anno. E sempre il Rossetti fu testimone del «freddo più che straordinario del gennaio 1676» quando osservò che la sua saliva «sputata sul mattone si trovava rappresa in gelo dopo poche seconde...».

#### TRA SETTECENTO E OTTOCENTO: L'AVVIO DELLE RILEVAZIONI

Alcuni decenni più tardi, l'ondata di gelo del gennaio 1709 è definita dagli storici del clima come la più intensa degli ultimi cinque secoli in Europa; all'epoca non erano ancora attive misure termometriche in Piemonte, ma le cronache riferiscono di un periodo di freddo polare che in Pianura Padana abbassò le temperature forse



Sciatori in collina il 31 gennaio 1937, dopo una nevicata di 30 cm (ASCT, Archivio Gazzetta del Popolo, sez. I, busta 1441D, foto 1).

sotto i -25 gradi, e a San Mauro, alle porte di Torino, il Po gelò a tal punto che «lo si passò sul ghiaccio con i carri carichi per quindici giorni», come riportò un secolo dopo **Antonio Maria Vassalli-Eandi**, direttore dell'osservatorio dell'Accademia delle Scienze. È l'unico caso certo di **ghiacciamento totale del fiume** sulla pianura intorno a Torino.

Date le rigide temperature invernali e spesso anche primaverili, a differenza di oggi la neve copriva il suolo per lunghi periodi, conservandosi talora fino in marzo inoltrato o perfino in aprile, ma nel 1716 il cronista **Francesco Lodovico Soleri** annotava nel suo diario – straordinaria fonte di informazioni sul clima torinese a cavallo tra Seicento e Settecento – che addirittura il 22 maggio «si è veduto in qualche corti[le] reliquati di cumuli di neve»... D'altra parte la neve non faticava a mantenersi accumulata nelle **ghiacciaie** diffuse all'epoca, di cui un esempio si trovava all'Ospedale San Giovanni Battista, ora sede del Museo Regionale di Scienze



«Nel 1937 [...] alle otto e un quarto uscivo da casa e prendevo velocemente corso Matteotti, che allora si chiamava corso Oporto: un lungo viale di ippocastani - uno dei tanti, bellissimi, verdissimi, profumatissimi viali alberati di Torino [...]. Per almeno quattro mesi, corso Oporto era coperto di neve, perché allora, come oggi dicono terrorizzati i giornalisti della televisione, Torino era sempre stretta "dalla terribile morsa del ghiaccio". Nessuno se ne accorgeva, o se ne lamentava. Quanto a me, ero felice: quei mucchi di neve si prestavano ai miei giochi; tirare palle di neve ai compagni, foggiare pupazzi, e soprattutto bagnarsi, sporcarsi le mani, la faccia, i vestiti, le scarpe – il massimo desiderio di ogni bambino».

❖Piero Citati, *Elogio del tempo vuoto*, «La Repubblica», 12 febbraio 2004